

Oltre le mostre

a cura di Mauro Brunello, Valentina De Martino e Maria Speranza Storace

L'Archivio della Pontificia Università Gregoriana (APUG) e la costruzione di un oltre

Martín M. Morales

Pontificia Università Gregoriana, Roma, Italia

Abstract Within our social system the discourse about cultural 'objects' is strictly connected to the concept of enhancement, derived from the economical field as much as several other terms today often used to refer to these objects ('goods', 'consumption' etc.). Expositions and digitization are usually two examples of enhancement where the economical and consumer aspects are prevalent over the semiophoric dimension which marks out cultural objects. Besides proposing a reflection about these concepts, the paper presents the *enhancement* practices carried out by the Historical Archives of the Pontifical Gregorian University, with a particular focus on the web platform Gregorian Archives Texts Editing (GATE).

Keywords Digitization. Consumerism. Cultural industry. Enhancement of cultural heritage.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Oltre le mostre. – 3 Oltre la digitalizzazione. – 4 Ciò che mostriamo.

1 Introduzione

Il seminario *Oltre le mostre*, organizzato da AICRAB (Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche), è una occasione propizia per condividere e riflettere sull'interazione del patrimonio librario e archivistico con la complessità del sistema sociale. Riflessioni e pratiche possono essere concepite nella loro dimensione sistemica. Contro gli approcci teoretici spesso si muove una obiezione: qual è l'utilità di questa teoria? Come se la validità della teoria dipendesse dalla sua efficacia pratica.



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 5

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-466-0 | ISBN [print] 978-88-6969-467-7

Open access

Published 2020-12-04

© 2020 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-466-0/012

A dire il vero, questa correlazione stretta tra teoria e pratica, dalla quale dipenderebbe la sua efficacia, può essere datata nel XIX secolo, in contrapposizione, quindi, a un determinato concetto di scienza (si vedano le riflessioni di Luhmann 2005, 387-8). Un'alternativa a questa posizione è il rapporto che stabilì Boezio nel *De Consolatione philosophiae* (sec. V) che rappresenta la filosofia come una donna splendida e venerabile il cui vestito era ornato con due lettere Π e Θ, *Praxis* e *Theoresis*. Questa concezione si manterrà fino alla modernità incipiente.

La teoria riflette, oltre che su sé stessa, sulle pratiche; mantiene con loro un rapporto lasco e non dovrebbe essere limitata dalla *poiesis*. L'elaborazione teorica, per essere tale, non deve essere condizionata da nessun limite. La teoria si auto-valida in base alla propria capacità di porre domande e di problematizzare.

In primo luogo si dovrebbe riflettere riguardo l'aspirazione di superare una determinata pratica. Se si volesse procedere oltre si potrebbe pensare che si desidera andare verso un'alternativa a ciò che si è dato come stabilito, superare una linea osservata in quanto limite. Potrebbe essere un'occasione per valicare un problema, per oltrepassare un'aporia, o quanto meno per stabilire una nuova aspettativa. Ma il rischio, se non si determina con una certa precisione il punto di partenza, è di fare una rivoluzione nel senso originario della parola, vale a dire, tornare allo stadio precedente.

L'andare oltre in qualche modo suppone superare, ma allo stesso tempo la questione superata resta come un punto fermo che permette l'andare oltre. Se per qualche motivo, per esempio, si decidesse di valorizzare il patrimonio di un archivio o di una biblioteca andando oltre la pratica delle mostre e percorrendo alternative, questo non necessariamente implicherebbe aver compreso la problematica delle mostre e quindi il perché si dovrebbe andare al di là. Una insufficiente descrizione del problema difficilmente potrà assicurare alternative che siano tali. Come ricorda Aristotele nella sua *Metafisica* (III, 995 a 27-995 b 4), nessuno può sciogliere un nodo se non sa come farlo.

2 Oltre le mostre

Di solito, le mostre di libri e documenti di archivio, viste le caratteristiche strutturali e materiali degli oggetti esposti, si collocano nell'elenco delle cose da non fare e sono un messaggio contrario ai più elementari principi della conservazione. Malgrado ciò si continuano a proporre, come obbedendo a una determinata coazione a ripetere. Potremmo osservare questa ed altre iniziative in quanto comunicazioni all'interno del sistema sociale che rispondono a determinate aspettative. Vale a dire, non come azioni comunicative riferite a una determi-

nata azione umana ma come le operazioni proprie del sistema sociale grazie alle quali esso si costituisce. Il nostro sistema sociale non segue più un ordine gerarchico (né di persone, né di valori) universalmente ammesso, ma è costituito da sistemi di comunicazioni tematiche e funzionalmente orientati. Nella nostra società a nessun sistema (scienza, economia, politica, arte, religione, diritto, educazione), nemmeno al sistema di relazioni personali o familiari, può attribuirsi il dominio assoluto. Un sistema può farsi sentire con maggiore o minore potenza producendo eventualmente inattese risonanze e irritazioni negli altri ma senza la pretesa di causare cambiamento alcuno.

In questo senso, le mostre pensate all'interno del sistema sociale rimanderebbero a una semantica propria dell'economia la quale, nella concezione sistemica tratteggiata, non si orienta verso una funzione tendente a soddisfare dei bisogni, pur avendo questi un ruolo importante, giacché essi stessi sono determinati dall'economia. Potrebbe identificarsi, invece, la funzione specifica del sistema economia nella produzione e nella regolazione della scarsità, dinamismo questo sollecitato per la percezione di un futuro immediato. Quindi, libri antichi e documenti sono osservati come beni, e come beni che diventeranno scarsi nel tempo.

Questa concezione conoscerà una serie di declinazioni sempre in chiave economica. Così i beni culturali sono stati presentati come 'giacimenti culturali', dai quali si deve estrarre ricchezza e più recentemente sono stati offerti come 'cibo per la mente', associandoli al consumo e quindi alla produzione di ricchezza. Uno dei possibili corollari di questo tipo di comunicazione sarà quello di individuare nel profilo del *manager* il gestore di questi beni.

L'attribuzione di valore degli oggetti esposti spesso ha come cornice referenziale un mercato nel quale circolano o possono circolare. Questo riferimento potrà affacciarsi nel momento in cui si deve valutare la possibilità di intraprendere costosi interventi di conservazione o di restauro per attutire, nella misura del possibile, l'inesorabile passo del tempo. Diversamente, libri logorati dall'uso appaiono come un motivo ricorrente nelle rappresentazioni delle *vanitas*. Così, per il Maestro della *Vanitas* (sec. XVII), il libro, veicolo di un sapere effimero che era stato pagato ad un alto prezzo, è in compagnia del teschio che, come spiegato sul nastro che avvolge entrambi, è il vero testo che narra la discendenza di Adamo, intrisa di corruzione e di morte. Abbondanti testimonianze di questa ostentazione del libro come bene consunto associato alla caducità umana, possono trovarsi in altri maestri fiamminghi del XVII secolo come, De Heem, Claesz, Stoskopff, Steenwick, o Collier. Tra le lezioni moralizzanti di queste *vanitas* [fig. 1] il libro simboleggia la frivolezza dell'uomo che spende tempo e denaro per acquisire una conoscenza che davanti alla morte è futile ed evanescente.

Questa connotazione del libro valorizzato in quanto *oggetto* o per meglio dire in quanto *cosa*, si evolverà nella sua denotazione simbo-



Figura 1 *Vanitas* attribuita a Juan Francisco Carrión (1672). Olio su tela, 55 × 77 cm. Madrid, Galería Caylus. Wikimedia Commons © Public domain

lica allontanandosi dal concetto di uso. La *cosa*, nelle lingue romanze, è contrazione del latino *causa* (a questo riguardo si veda Bodei 2009). La *cosa/causa* è ciò che riteniamo capace di coinvolgerci nella sua difesa o nella sua distruzione. Questo passaggio da una dimensione di utilità a una rappresentazione simbolica è stato ampiamente studiato da Krzysztof Pomian (Pomian 2007). A partire dall'argomentazione di Pomian potrebbe codificarsi questa semantica con il binomio uso/significato. La mediazione tra il visibile e l'invisibile, che può essere concessa al libro, ha portato non solo alla conservazione ma anche alla sua distruzione perché precisamente le *cose* che sono state caricate di una dimensione *semiofora* saranno difese da alcuni e bersagliate da altri. Ancora una volta l'attribuzione del significato è radicata nell'osservatore, vale a dire nel ricettore della comunicazione, e non nella *cosa* né nell'emittente del messaggio. Paradossalmente quegli oggetti consacrati all'uso quotidiano conosceranno, normalmente, solo il logorio a causa del loro utilizzo. Questo connotato semioforo sembrerebbe allontanarsi dall'osservazione contemporanea del libro antico o dei materiali storici d'archivio, dove predomina principalmente la semantica di mercato costituita dal binomio scarsità/abbondanza.

Alla stregua di questa osservazione si è cominciato ad associare a questi *beni* la preoccupazione per la loro *valorizzazione*. Questo neologismo diventa di uso comune nel secolo XIX, proveniente dal fran-

cese *valorisation*, e trova il suo ambito originario nell'economia. Questo utilizzo è stato definito da Charles Gide come:

hausse factice dans la valeur marchande d'une denrée provoquée au moyen de manœuvres économiques. (Gide 1919, 154)

In questo senso la valorizzazione è vista come il risultato di un'operazione fittizia destinata a dare valore a una merce che, per la sua scarsità provocata, ne aumenta il prezzo. Questo senso di 'operazioni fittizie' si ritrova anche nell'uso che Sigmund Freud, negli stessi anni, fa del termine in quanto *sopravalutazione* del pensiero in rapporto alla realtà (Freud 1933, 119).

Allo storico può interessare quest'alternanza valutativa in quanto indicatore di mutamenti o di possibili evoluzioni sociali. I gesuiti del Collegio Romano, prima di abbandonare la sede (1773), in seguito alla soppressione dell'Ordine, nascosero una importante quantità di libri manoscritti, stampati e altri oggetti, in uno spazio posteriormente murato. In occasione del ritrovamento del 'ripostiglio', Bartolomeo Podestà, primo bibliotecario della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma Vittorio Emanuele, che si era costituita tra le mura del Collegio, ritenne che alcune cose erano di valore, mentre di altre

non si potrebbe spiegare perché fossero nascoste, se non forse per la fretta o pel turbamento d'animo con cui fu condotta l'operazione [...] non si pensò a nascondere volumi e opuscoli di un valore incontestabile bibliografico, quando si fece di manoscritti e di carte inconcludenti. (Podestà 1878, 229)

Quasi la metà del patrimonio del nostro Archivio è rappresentato proprio da queste 'carte inconcludenti' che noi conserviamo con grande cura.

A partire da queste considerazioni potrebbe definirsi la *valorizzazione* come l'attribuzione di un valore frutto di una selezione basata su determinate osservazioni che utilizzano distinzioni. Negli ultimi anni, abbiamo cercato di stabilire un certo rapporto tra questi principi teorici ed alcune pratiche che sono state attuate alla luce di questo concetto di valorizzazione.

Il residuo patrimoniale dell'Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana che intendiamo conservare e tramandare alle generazioni future va considerato in un determinato paradigma socio-culturale nel quale s'inseriscono le nostre pratiche di valorizzazione.

Max Horkheimer e Theodor Adorno, nella *Dialettica dell'Illuminismo* (Horkheimer, Adorno 2010), hanno riflettuto riguardo la correlazione che si stabilisce tra cultura e società. Il loro concetto operativo è quello delle *industrie culturali*. Per Horkheimer e Adorno ciò che producono queste industrie culturali è una vera e propria 'bar-

barie estetica', tendono a vietare l'attività intellettuale dello spettatore/consumatore, paralizzando e alienando per imporre 'l'obbediente accettazione della gerarchia sociale'. Il risultato è l'aumento di una 'crassa incultura, rozzezza e stupidità'. In questo modo la cultura perde la sua dimensione critica per trasformarsi in una fabbrica del consenso. Libri e documenti, spesso non hanno tutte le caratteristiche per soddisfare certe aspettative di visibilità e sono ostici per un consumo immediato, la lettura richiede molto tempo e le mostre tendono a innescare processi di velocizzazione.

3 Oltre la digitalizzazione

La digitalizzazione, come le mostre, spesso è presentata come il modo di avvicinare certi contenuti ritenuti di nicchia al grande pubblico, fenomeno identificato con la *divulgazione*. Questo concetto inclusivo, come ogni inclusione, stabilisce una distinzione tra gli *esperti* e il *vulgo*: democratizzando istituisce una gerarchia. In questo modo, esperto e *vulgo* condividono un destino simile. Da una parte molte pratiche divulgative, che si avvicinano a iniziative di marketing, non assicurano di per sé la fruizione del patrimonio. Essa infatti implica percorsi di comprensione lunghi e complessi per rendere avvicinabili opere che malgrado la loro esposizione o digitalizzazione rimangono incomprensibili. Venendo meno ogni istanza critica, infatti, il *vulgo* sarà espropriato delle possibilità di esercitare su quel materiale operazioni conoscitive che implicino un vero guadagno di sapere. La divulgazione potrebbe inserirsi in una serie di processi che mirano a consolidare la *proletarizzazione* intesa come un *dis-apprendimento*. Dall'altra parte, la frammentazione del sapere, a partire dall'evoluzione delle scienze, è un altro segno che accompagna il sorgere della modernità.

Uno dei risultati di questa insularità dei saperi è la nascita e lo sviluppo della figura dell'esperto. L'esperto si presenta come un mediatore tra un sapere e coloro che ne sono privi. L'esperto padroneggia un linguaggio e mette in moto una pratica regolatrice. Spesso la sua competenza è accompagnata da un'autorità che a volte si esprime in un magistero.

La complessità del reale, però, non corrisponde alla tassonomia delle specializzazioni; capita perciò che l'esperto debba intervenire in questioni che esulano dal suo sapere specialistico ed è in queste situazioni che più che la competenza specialistica vale l'autorità del luogo sociale in cui è inserito. A partire da questo 'abuso di sapere' si arriverà al paradosso di un'autorità a cui

viene attribuito un sapere che le manca proprio là dove si esercita. (de Certeau 2010, 35)

Così *esperti* e *vulgo* sembrano talvolta coincidere nella incapacità di osservare la complessità ed elaborare una descrizione adeguata, per porre domande, valutare rischi e opportunità.

Sempre più spesso biblioteche e archivi promuovono campagne di digitalizzazione con il preteso obiettivo di portare il patrimonio bibliografico e archivistico a un numero di utenti del web sempre più grande. Sovente tuttavia questi sforzi, che implicano grandi investimenti di risorse economiche e umane, non riescono a produrre conoscenza all'interno di una comunità di ricercatori, limitandosi a costituire magnifiche gallerie d'immagini. Nel caso dell'APUG, invece, oltre a soddisfare eventuali richieste di riproduzione per i ricercatori, le campagne di digitalizzazione sono concepite come un primo passo per migliorare la fruizione dei documenti. Affinché l'immagine digitale – che non potrà mai sostituire l'originale – produca conoscenza, essa va accompagnata da metadati, trascrizioni e annotazioni. In questo modo, la nostra preoccupazione si è spostata dal cercare di giustificare l'esistenza dell'archivio incrementando la quantità dei flussi dei lettori/visitatori, a stabilire reti di collaboratori che generino conoscenza. L'inclusione di una maggior quantità di pubblico non necessariamente determina una maggiore partecipazione che possa garantire una fruizione ma, al contrario, l'essere seduto al tavolo da gioco e perfino distribuire le carte potrebbe essere uno dei modi per lasciar le regole del gioco invariate.

4 **Ciò che mostriamo**

Come si potrebbe dedurre da alcune affermazioni precedenti, alla società non appartiene il libro in quanto tale, ma le comunicazioni che si fanno sul suo conto. Lo stesso potremmo dire della tecnologia. Anche essa è esterna al sistema società, si trova, per così dire, nel suo *ambiente*. Con ciò non si vuole negare la profonda influenza sociale della tecnologia così come fu, secoli fa l'apparizione del libro che incrementò una serie di dinamiche evolutive innescate a partire del XVI secolo.

Allo stadio in cui ci troviamo dello sviluppo tecnologico, la *tecknè* si costituisce come un sistema che opera *allopoeiticamente*, vale a dire, non *autopoeiticamente* come il sistema sociale che è operativamente chiuso. Questo ci dà la possibilità di interferire direttamente nelle sue operazioni. Detto altrimenti, c'è l'opportunità di disegnare delle architetture digitali che abbassino i livelli di entropia che la rete genera, in virtù della quale i saperi sono automatizzati e omologati, per cercare di costruire invece delle *biforcazioni neghentropiche* che favoriscano la costruzione di conoscenza a partire della collaborazione (Schrödinger 1995; Stiegler 2019).

Per inseguire questa strada l'APUG, nel 2017 ha realizzato la piattaforma GATE (Gregorian Archives Texts Editing), basata sul software

gratuito e *open source* MediaWiki e arricchita con estensioni ad hoc, quali ad esempio *Semantic MediaWiki*. Le modalità cooperative su cui si basa GATE (gate.unigre.it) riflettono il presupposto che i 'saperi', intesi non solo come conoscenza ma come *saper fare* e *saper vivere*, si costituiscono in maniera collaborativa. Questo progetto non si configura in modo interdisciplinare, quanto piuttosto in forma transdisciplinare: integrando cioè diversi punti di vista nell'osservazione di complessità superiori alle stesse discipline.

Normalmente la rete è presentata e utilizzata come uno spazio di consumo; non pensiamo solo ai consumatori cooptati dal *marketing*, ma anche alla fruizione di *news* o di dati (siano essi tratti da un catalogo di biblioteca o da un motore di ricerca come Google). Il *World Wide Web*, che è apparso nel dominio pubblico dal 30 aprile 1993, fu concepito da un gruppo di ricercatori del CERN nel 1989.

Lo scopo della costituzione di una tale rete era avere uno spazio affinché informatici, fisici, biologi e altri scienziati potessero arricchire i propri saperi con la pratica della controversia. Con la crescente automazione generalizzata dei dati, questo obiettivo è divenuto utopico. Infatti, secondo la ratio dell'1%, gli autori di nuovi contenuti rappresentano una percentuale minima, mentre la maggior parte degli utenti del web guarda e prende, cioè consuma.

GATE, al contrario, si propone come uno spazio di ricerca collaborativa che si concentra in modo particolare sul patrimonio conservato in APUG. Tra i suoi obiettivi c'è l'individuazione del cambiamento di alcuni concetti nel corso del secolo XVII. Dall'osservazione di tali cambiamenti si può inferire un processo evolutivo nel sistema sociale a partire dalla modernità incipiente. Attraverso una lettura storicizzata della società della prima modernità, GATE intende contribuire a una descrizione adeguata della società odierna. La comprensione della nostra società inizia dal rilevamento delle differenze con i tempi passati e del modo in cui essa si è sviluppata da strutture precedenti. A partire da queste differenze si potranno comprendere le opportunità della nostra società, la sua struttura e i pericoli che la minacciano.

Questa premessa teorica consente di attribuire un valore ai dati selezionati e osservati, per trarne informazioni e creare conoscenza. Per descrivere un sistema complesso come quello della società nella prima modernità sono stati scelti alcuni studi di caso. Questo metodo di lavoro considera determinanti non gli aspetti biografici dei personaggi storici, ma i documenti.

Le fonti sono considerate in quanto forme discorsive contestualizzate e non come risultato di un'esperienza o di una percezione individuale. Pertanto, il 'supporto' della fonte non si trova nell'individuo ma nel sistema sociale che lo ha prodotto.

Ad esempio, considerando la produzione a stampa e manoscritta di Athanasius Kircher (1602-80), del quale l'Archivio possiede all'incirca



Figura 2 Obelisci Heliaci sive solaris Barachiae Abenephi Interpretatio Arabica, APUG 830 cc. 28-29. Disegno a inchiostro su carta, 276 × 380 mm. © Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana

3.000 lettere diverse oltre a opere manoscritte, è possibile tracciare l'evoluzione di alcuni concetti chiave, quali *admiratio*, *curiositas* o *novitas*. Oltre al trattamento dei testi di Kircher e della sua cerchia, è stata intrapresa una raccolta bibliografica che ad oggi conta oltre 650 titoli, lavoro che consentirà di analizzare le osservazioni condotte sull'opera di Kircher nel corso dei secoli. Il restauro dei disegni di tre obelischi kircheriani¹ è stato il primo passo per procedere poi alla loro digitalizzazione e inserimento nella piattaforma per iniziare il processo di trascrizione e annotazione [fig. 2]. Questo potrebbe essere un esempio di come le operazioni di restauro, digitalizzazione e analisi del testo possano integrarsi come fasi di un unico processo.

Un altro studio di caso presentato sulla piattaforma riguarda la produzione di Roberto Bellarmino. L'analisi della sua corrispondenza (2.674 lettere) consentirà, ad esempio, di rintracciare la semantica concettuale rappresentata in termini come 'eresia' o 'errore', o di valutare l'impatto della stampa e i diversi aspetti del mondo del libro nella diffusione e ricezione del sapere.

La dimensione collaborativa che presuppone la piattaforma GATE trova le sue radici nella convinzione che i saperi si creino a partire dalla condivisione, in uno spazio di autonomia e libertà. La tecnologia potrebbe, oggi, prendere le mosse da questa dimensione collaborativa. Spesso, però, la rete, che sembrerebbe il mito di molte organizzazioni, vieta o, quanto meno, è concepita per controllare le disseminazioni, le possibili e infinite biforcazioni del pensiero, dove precisamente si genera la conoscenza. La censura ha saputo, lungo la storia, gettare tante reti. GATE, in qualche modo, si riallaccia al concetto di *skholè* che indica ozio, svago, in quanto temporalità libera e non finalizzata alla produzione né all'utilità ma alla pratica dello studio per se stesso. La *skholè*, è l'alternativa dell'*entertainment*, che è l'obiettivo delle *industrie culturali*. Contrariamente a queste, tende a provocare, invitando alla partecipazione creativa, alla responsabilità e all'impegno.

Questa piattaforma presuppone, inoltre, uno spazio accademico così come tracciato da Immanuel Kant nel *Conflitto delle facoltà*. Kant prevedeva, oltre alle Università, le accademie ove i dilettanti nei loro laboratori (accademie) si occupassero, per il semplice piacere di farlo, dell'ampliamento e diffusione del sapere, senza ubbidire a regole o norme pubbliche.

Da questo consegue che l'utente di GATE non sia principalmente un consumatore che si aggira nella rete ma un amatore, un collaboratore. A questo collaboratore si dà l'opportunità non solo di attingere a dei contenuti ma di crearli, di completarli e di discuterli, superando la miseria simbolica di esprimersi con un *like* o con un'*emoticon* di occasione.

¹ https://gate.unigre.it/mediawiki/index.php/Obelisks_drawings.

Bibliografia

- Bodei, R. (2009). *La vita delle cose*. Roma-Bari: Laterza.
- de Certeau, M. (2010). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Freud, S. (1933). *Totem et tabou: interprétation par la psychanalyse de la vie sociale des peuples primitifs*. Paris: Payot.
- Gide, C. (1919). *Cours d'économie politique*. Paris: Recueil Sirey.
- Horkheimer, M.; Adorno, T. (2010). *Dialettica dell'Illuminismo*. Trad. di R. Solmi. Torino: Einaudi.
- Luhmann, N. (2005). *Organizzazione e decisioni*. Trad. di G. Corsi. Milano: Mondadori Bruno.
- Podestà, B. (1878). «Oggetti trovati in un ripostiglio annesso ai locali della biblioteca Vittorio Emanuele». *Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, 4(2), 227-9.
- Pomian, K. (2007). *Collezionisti, amatori e curiosi Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*. Trad. di G. Arnaldi, D. Modonesi, M. Romano, D. Tortorella. Milano: Il Saggiatore.
- Reale, G. (2009). *Introduzione, traduzione e commentario della "Metafisica" di Aristotele*. Milano: Bompiani.
- Schrödinger, E. (1995). *Che cos'è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*. Trad. di M. Ageno. Milano: Adelphi.
- Stiegler, B. (2019). *La società automatica*. Trad. di S. Baranzoni, I. Pelgrefi, P. Vignola. Milano: Meltemi.

